COMUNE DI ROTTOFRENO
Comune di Rottofreno
E
Protocollo N.0019628/2021 del 27/11/2021

Alla cortese attenzione del Sindaco del Comune di Rottofreno

Paola Galvani

RIPENSIAMO ROTTOFRENO con PAOLO BERSANI

Osservazioni

al Piano Urbanistico Generale

1) Introduzione

2) Fotovoltaico: individuazione aree idonee

3) Edilizia ed inquinamento

4) Osservazioni sugli ambiti

5) Edilizia Sociale

Introduzione

Con consumo di suolo si intende la perdita di aree agricole, naturali e seminaturali a causa di nuove coperture artificiali. Un processo prevalentemente dovuto alla costruzione di nuovi edifici, fabbricati e insediamenti, all'espansione delle città, alla densificazione o alla conversione di terreno entro un'area urbana, all'infrastrutturazione del territorio e ad altri interventi di impermeabilizzazione e di artificializzazione del suolo. Molti cambiamenti di uso e di sfruttamento del suolo, la riduzione della sostanza organica a causa di pratiche agricole intensive e non sostenibili, la progressiva perdita della produttività, l'erosione, la salinizzazione, la contaminazione e molti altri fattori portano, in generale, al degrado del suolo, alla perdita della sua capacità di fornire servizi ecosistemici e di supportare la biodiversità. Il consumo di suolo è, tuttavia, la forma più impattante e irreversibile tra le diverse cause di degrado di questa limitata e preziosissima risorsa ambientale e, anche per questo, è stato tra i temi su cui, giustamente, si è posta molta attenzione negli ultimi anni.

È infatti ben riconosciuto l'impatto negativo di questo fenomeno, che contribuisce significativamente ai cambiamenti climatici e limita fortemente la capacità di adattarvisi. Inoltre, aumenta il rischio e la pericolosità dei fenomeni di dissesto, limita la capacità di regolare i principali processi ambientali, riduce la disponibilità di terreni fertili e produttivi occupando superfici che erano utilizzate per la produzione agricola e dunque rendendo sempre più irraggiungibile l'autosufficienza alimentare. In generale, spesso incide negativamente sul benessere e sulla qualità della nostra vita.

Il Parlamento europeo ha formalmente richiamato pochi mesi fa gli stati membri a rispettare i loro impegni internazionali ed europei relativi al suolo e, in particolare, ad azzerare il consumo di suolo netto entro il 2050. Il consumo di suolo netto è valutato attraverso il bilancio tra il consumo di suolo e l'aumento di superfici agricole, naturali e seminaturali dovuto a recupero, demolizione, de-impermeabilizzazione, rinaturalizzazione o altri interventi in grado di ripristinare le funzioni naturali del suolo.

Fotovoltaico: individuazione aree idonee

Le azioni relative al suolo e al territorio sono prioritarie anche a livello globale. Tra i 17 obiettivi stabiliti dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, c'è anche quello di non aumentare il degrado del suolo e di mantenere il tasso di variazione del consumo di suolo al di sotto di quello della popolazione. In un paese in una fase di marcata decrescita demografica come il nostro, questo si traduce in un impegno ad azzerare il consumo di suolo in meno di dieci anni e a procedere spediti verso il ripristino degli ecosistemi degradati.

Anche in Italia, con l'invio del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) alla Commissione Europea, il Governo si è impegnato formalmente ad approvare una «legge nazionale sul consumo di suolo in conformità agli obiettivi europei, che affermi i principi fondamentali di riuso, rigenerazione urbana e limitazione del consumo dello stesso, sostenendo con misure positive il futuro dell'edilizia e la tutela e la valorizzazione dell'attività agricola». Una legge che, se riuscisse ad arrestare finalmente ed efficacemente il consumo di suolo nel nostro Paese, permetterebbe di fornire un contributo fondamentale per affrontare le grandi sfide poste dai cambiamenti climatici, dal dissesto idrogeologico alla sicurezza alimentare, dall'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo al diffuso degrado del territorio, del paesaggio e dell'ecosistema.

Nonostante questo, ancora oggi, si continua a trasformare il territorio nazionale con velocità elevate e, nel 2020, secondo gli ultimi dati rilevati da ISPRA e dal Sistema Nazionale per la Protezione Ambientale, nuovi cantieri, edifici, insediamenti commerciali, logistici, produttivi e di servizio, infrastrutture e altre coperture artificiali hanno portato alla perdita di suoli naturali per 56,7 chilometri quadrati, ovvero, in media, quasi due metri quadrati di suolo al secondo. Un incremento che, neanche i mesi di blocco di gran parte delle attività durante il lockdown hanno ridotto e che rimane in linea con quello rilevato nel recente passato. Una crescita delle superfici artificiali solo in piccola parte compensata dal ripristino di aree naturali, pari nell'ultimo anno a cinque chilometri quadrati, dovuti al passaggio da suolo consumato a suolo non consumato (in genere grazie al recupero di aree di cantiere o di superfici che erano state classificate in precedenza come "consumo di suolo reversibile").

L'obiettivo di fermare il consumo di suolo, tuttavia, si scontra anche con la necessità di perseguire la transizione energetica e investire fortemente su nuovi impianti di energia da fonti rinnovabili, che potrebbero, a loro volta, portare a un incremento significativo delle superfici artificiali. I nuovi impianti fotovoltaici

installati a terra nel 2020 hanno portato a un nuovo consumo di suolo agricolo pari a 1,8 chilometri quadrati per una potenza stimata di poco meno di 100 megawatt, un dato non molto distante dai due chilometri quadrati rilevati nel 2019. Ma le prospettive di crescita sono significative e, tra le misure previste all'interno del PNRR e gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC), che probabilmente saranno rivisti al rialzo, ISPRA e il Gestore Servizi Energetici (GSE) stimano una perdita compresa tra i 200 e i 400 chilometri quadrati di aree agricole entro il 2030 per il fotovoltaico a terra, a cui se ne aggiungerebbero, secondo Enel, altri 365 destinati a nuovi impianti eolici. Superfici così estese impatteranno negativamente su diversi servizi ecosistemici del suolo e lasceranno un'impronta indelebile sul paesaggio per gli anni futuri.

Eppure una buona parte dei tetti degli edifici esistenti, gli ampi piazzali associati a parcheggi o ad aree produttive e commerciali, le aree dismesse o i siti contaminati, rappresentano esempi evidenti di come sarebbero facilmente coniugabili la produzione di energia da fonti rinnovabili e la transizione energetica, con la tutela del suolo, dei servizi ecosistemici e del paesaggio, in prospettiva di una vera transizione ecologica che non tenga in considerazione solo alcuni obiettivi specifici spostando l'impatto su altre risorse.

La transizione energetica, quindi, non ha necessità di consumare altro suolo agricolo e naturale e si potrebbe facilmente coniugare con gli obiettivi di protezione del suolo e delle risorse naturali, del mantenimento della produzione agricola e della tutela del paesaggio. Anzi, potrebbe essere un'ulteriore occasione di riqualificazione degli edifici e di rigenerazione del patrimonio costruito esistente.

Il PUG potrebbe recepire quanto sopra impedendo l'installazione di impianti fotovoltaici che vadano a consumare terreno rivolto all'agricoltura. Da qui la necessità di identificare gli edifici presenti nel Comune che potenzialmente avrebbero le caratteristiche all'istallazione di pannelli fotovoltaici e di aree idonee non agricole per evitare un consumo esasperato di suolo.

Ricordiamo inoltre che a breve si comincerà a prospettare la problematica dello smaltimento dei pannelli arrivati a fine vita. Come e dove riusciremo a liberarci di questa tipologia di rifiuti ingombranti e notevolmente inquinanti? Viene da pensare che la coltivazione dei pannelli solari a terra non sia l'unica soluzione all' abbattimento della CO2 e che la protezione del nostro territorio sia, visto la zona altamente inquinata, una priorità.

Edilizia ed inquinamento

L'EDILIZIA È UNA DELLE INDUSTRIE PIÙ ENERGIVORE, RESPONSABILE PER UN TERZO DELL'ANIDRIDE CARBONICA PRODOTTA IN ITALIA. COME POSSIAMO CAMBIARE?

E' ormai risaputo che l'Italia ha un patrimonio immenso che va rimesso in sesto – non solo dal punto di vista sismico o della sicurezza, ma anche dal punto di vista energetico. L'edilizia è infatti una delle industrie più energivore in assoluto, responsabile per un terzo dell'anidride carbonica prodotta in Italia. Un redesign sostenibile del modo in cui costruiamo le nostre case e , conseguentemente le nostre città, può infatti essere messo in atto con un processo che si concentra di più sul concetto di economia circolare, cioè basata su una produzione industriale con fini di riutilizzo invece che di spreco. Concentrarsi quindi non solo su un' edilizia sostenibile nelle singole abitazioni, ma rispondere in toto all'esigenza di creare un osservatorio comune che integri dati sulla mobilità e le costruzioni sostenibili in un'ottica di Smart City.
L'Italia rimane al primo posto in Europa nella classifica delle emissioni medie di CO2 da edifici.
Sono sempre più forti le reali prospettive che l'edilizia sostenibile diventi mainstream in materia di singole abitazioni, un trend dettato anche dai costi presentati dal mercato edile green in cui c'è stata una tendenza generale verso la riduzione dei costi di progettazione e di costruzione associati all'edilizia sostenibile, man mano che i codici di costruzione in tutto il mondo diventano più rigidi, le catene di fornitura di materiali maturano e l'industria diventa più competente nella fornitura di materie prime per un'edilizia sostenibile. Detto questo, l'Italia rimane comunque al primo posto in Europa nella classifica delle emissioni medie di CO2 da edifici: il 40% delle emissioni proviene dal comparto costruzioni.
Serve quindi mettere in atto un cambiamento nella nostra quotidianità, e quale posto migliore per cominciare se non le nostre stesse abitazioni? Con l'attuale sistema economico, nell'immediato futuro serviranno 4,3 Italie per soddisfare il fabbisogno energetico del Paese.

Collochiamoci ora nel nostro territorio: per la qualità dell'aria, **Piacenza tra le 20 città più inquinate d'Europa**. La sconfortante fotografia è scattata dalla mappa interattiva creata e pubblicata dall'**Agenzia europea dell'ambiente** (Eea), classifica in cui sono riuniti i dati raccolti in 323 centri urbani europei nel periodo

2019-2020, ordinati dal più pulito al più inquinato, sulla base dei livelli medi di concentrazione di particolato sottile (PM 2,5) degli ultimi due anni solari. I dati - come precisa L'Eea - provengono da misurazioni a terra del particolato fine, effettuate da oltre 400 stazioni di monitoraggio. Un'attenzione motivata dall'impatto di questo inquinante atmosferico sulla salute - sottolinea l'Eea - la cui esposizione a lungo termine è associata agli esiti sanitari più gravi, comprese le malattie cardiovascolari, respiratorie e alcune statistiche hanno rilevato l 'aumento di tumori.

E' quindi auspicabile che rispetto a questi ambiti il PUG oltre a dettare in modo rigoroso criteri per realizzare sul territorio un'edilizia finalmente sostenibile, visto l'alto tasso di inquinamento del nostro Comune, riduca la percentuale di consumo del suolo al di sotto del 3% del limite massimo indicato dalla Regione Emilia Romagna.

Per quanto riguarda la parte produttiva e commerciale si ritiene indispensabile precisare che il loro ampliamento devenecessariamente essere preceduto da una uno studio accurato sulla viabilità, per non gravare il traffico veicolare internoprovocando un ulteriore aumento di elementi inquinanti e come precedentemente ricordato dannosi alla salute di chi abita la zona. Quindi, non solo edilizia sostenibile ma sviluppo urbanistico sostenibile.

Osservazioni sugli ambiti

Il nostro territorio si può considerare molto appetibile dal punto di vista urbanistico grazie alla Pianura Padana che consente di espandersi senza troppe problematiche vista la morfologia prevalentemente piatta. In questi ultimi anni i territori che la costituiscono hanno urbanizzato senza nessun rispetto dell'ambiente e soprattutto rimodellando negativamente ciò che ha come predisposizione naturale la coltivazione di prodotti agricoli indispensabili al soddisfacimento del bisogno primario degli esseri umani e non ....." alimentarsi per sopravvivere".

Il nostro P.U.G. prevede aree commerciali, produttive e residenziali nella zona limitrofa alla Lampugnana, che cambieranno il volto del nostro paese già martoriato negli ultimi vent'anni dalla nascita senza controllo di numerosi edifici. Inoltre il problema dello smaltimento delle acque meteoriche, della rete fognaria, della non previsione di polmoni verdi e dell' aumento del traffico interno nella zona più vissuta dai Sannnicolini fanno crescere le nostre preoccupazioni.

Ambito An3

Le attività commerciali, a parte alcune come quella alimentare, stanno attraversando un periodo molto difficile dal punto di vista economico,per cui l'inserimento di una nuova area diventa di difficile comprensione. Le attività del nostro comune sono già provate senza dover sopportare altra concorrenza, considerando che siamo caratterizzati da servizi di ogni tipo e di alto livello. Si tratterebbe di un consumo di suolo ingiustificato oltre ad aumentare il traffico veicolare sulla via Emilia già congestionato. In particolare, la nostra attenzione si rivolge all' ex area Mercatone che ad oggi si presenta come una distesa adatta al recupero e quindi disponibile ad eventuali richieste di aziende che volessero investire sul nostro territorio. La presenza di questa area è già come dimensioni sufficiente allo sviluppodi centro abitato di ridotte dimensioni come quello di Rottofreno, rendendoingiustificata la previsione di nuove attività commerciali che andrebbero ad intaccare terreni ad uso agricolo dando origine a un ulteriore consumo di suolo non necessario alla popolazione. L ' area produttiva in corso di attuazione situata davanti all' LPR, ad oggi, non è in corso di attuazione quindi chiediamo all' amministrazione di toglierla dalla pianificazione commerciale che è stata prevista nel PUG.

Ambito An2-An4

L' area di via Serena poteva essere una delle zone più attrattive e con meno problematiche se gestita diversamente dalla precedente amministrazione.

E' caratterizzata da polo scolastico, servizi futuri allo sport e da una zona residenziale chiamata " prato verde".I servizi allo sport e il polo scolastico potevano essere un' area a se stante che avrebbe permesso ai ragazzi di raggiungerla senza problemi. La precedente amministrazione non è stata così lungimirante da imporre al costruttore una viabilità interna al comparto che avrebbe evitato la congestione del traffico veicolare durante le ore scolastiche che ad oggi prevedono la presenza della Polizia Municipale. Il continuo consumo di suolo senza prevedere aree verdi continua ad alimentare le nostre perplessità e preoccupazioni. Tra le problematiche che vogliamo sottoporre all'Amministrazione in carica sono il problema dello smaltimento delle acque meteoriche e la mancanza di alberi e aree verdi che migliorerebbero lo standard della zona.

Ambito An2

Il presente ambito, per la sua collocazione zona Noce, presenta alcune criticità che vorremmo sottolineare. La fotografia dell'area evidenzia la difficoltà di collegamento del comparto con la viabilità esterna. La presenza di vie strette rende difficile la gestione delle distanze, dei marciapiedi e del passaggio dei veicoli. La gestione dello smaltimento delle acque meteoriche e l' incremento del numero di abitanti nella zona fanno crescere i dubbi sulla possibilità di realizzazione.

La presa in visione degli accordi operativi ci darà la possibilità di verificare le prossime urbanizzazionidegli ambiti sopra citati e conseguentemente di presentare osservazioni più dettagliate.

Edilizia Sociale

Risulta non chiara nella strategia del PUG la definizione "incremento offerta abitativa ERS" presente in tutte le descrizioni degli ambiti. Come riporta il Report 2019 the STATE OF HOUSING, solo il 4% della popolazione italiana ha accesso a un alloggio con un affitto agevolato(dati Eurostat).Questi dati mettono in evidenza la necessità delle amministrazioni di prevedere nelle nuove espansioni territoriali, Piano Urbanistico Generale, residenze che possano aiutare le famiglie in difficoltà e mettere in campo più controlli affinche' vengano realizzate. Rimane questo l'unico strumento in possesso delle amministrazioni locali che permetta la costruzione di alloggi ERS.

Conclusioni

La salute dei propri cittadini e la qualità della vita deve essere la priorità di un' amministrazione attenta a soddisfare questi bisogni attraverso il rispetto dell' ambiente in cui si vive indispensabile fonte di vita. Urbanizzare il territorio senza il rispetto dello stesso porterà la crescita di nuove problematiche.Difendiamolo.